

IN DECIMA PAGINA

Il primo servizio di Maurizio Ferrara sul Congresso del Partito laburista inglese

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stevenson respinge una proposta conciliativa avanzata dall'URSS per la segreteria dell'ONU

In decima pagina le notizie

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 274

MARTEDÌ 3 OTTOBRE 1961

RIAPERTA E INASPRITA LA POLEMICA NELLA "CONVERGENZA"

Malagodi definisce "indegni" gli atteggiamenti di Fanfani

Il presidente del Consiglio si giustifica dicendosi « sorpreso » degli echi del suo equivoco discorso di Caserta — Riunione d'emergenza alla Camilluccia e colloquio Gronchi-Fanfani

Argomenti

Atlantismo e crisi

Ci sono dei giornali governativi (specie quelli di ispirazione liberale) i quali negano che la maggioranza e il governo siano usciti divisi e in crisi dal dibattito sulla politica estera. Esiste forse una differenza di sostanza tra l'atlantismo di Segni e quello di Fanfani? Si domandano questi giornali — tra la fedeltà atlantica di Moro e quella di Bettiol o di Malagodi? No, non esiste. Una differenza di sostanza esiste invece tra tutti questi atlantisti da una parte e i socialisti e i comunisti dall'altra.

Eppure tutto si può sostenere, meno che l'attuale maggioranza sia unita e che la sua politica estera non sia in crisi. Sono proprio gli interessati, i partiti e gli uomini della maggioranza, a proclamare i loro dissensi. I repubblicani parlano di dirittura di « due nottate » che ne costituiscono l'« intesa » della maggioranza. Malagodi non ha ancora finito di accusare il Papolo di tradimento che già accusa Fanfani di provocazione e indegnità, a poche ore dal voto di fiducia alla Camera.

Una crisi c'è, eccome. Essa nasce dal fatto che la politica estera italiana tradizionale non solo corrisponde sempre meno agli interessi vitali del paese, ma non corrisponde neppure più alla realtà attuale dello schieramento atlantico internazionale, e agli orientamenti di quei settori di opinione pubblica che nel passato erano disposti a un « atlantismo » acritico.

Molti avvertono che, al di là del dilemma « atlantismo-filsovietismo », sono possibili oggi diversi indirizzi di politica estera italiana in senso pacifico. Ma l'attuale maggioranza non sa in nessun modo adeguarsi a questa attuale realtà.

Da un lato, ecco la destra democristiana, liberale, monarca-fascista che resta ancorata a posizioni estreme da cui anche una parte dei gruppi dirigenti di Occidente si sono discolati. Dall'altro lato, ecco una parte della DC e del governo, insieme ai partiti intermedi, che cercano invece una qualche maggiore aderenza alla opinione pubblica, ma senza sapere né volere assumere alcun impegno concreto per soluzioni nuove e positive e per sottrarre l'Italia al perno.

In questo senso è vero che, quanto ai risultati concreti e alla sostanza delle cose, non vi sono differenze apprezzabili all'interno dell'attuale maggioranza. Ma questo non fa che sottolineare la crisi di tutta la maggioranza attuale, divisa tra una linea ultranzista e alcuni atteggiamenti velleitari; non fa che sottolineare la sua incapacità a esprimere una nuova politica estera perfino quando nel suo stesso seno se ne avverte l'esigenza.

E' evidente che il problema, a questo punto, non è di sapere se questa situazione in cui versa la politica estera italiana consente o no un allargamento della maggioranza ai socialisti. Il problema è un altro, è di mutare questa situazione, di mutare cioè gli indirizzi della politica estera, oggi in così evidente crisi. E questo è il compito di tutta la sinistra.

La situazione politica interiore è talmente tesa, i rapporti tra i partiti della « convergenza » sono così acutamente antagonistici, che è bastato il discorso abbastanza ermetico e tutto sommato piuttosto vago pronunciato domenica scorsa a Caserta dal Presidente del Consiglio per suscitare una vera e propria tempesta politica. L'impeto durato, per la verità, poche ore, ma non per questo meno violenta e significativa che si è conclusa, in serata, con un colloquio tra Gronchi, appositamente rientrato da Napoli, e Fanfani e un incontro tra Moro e il presidente del Consiglio.

L'antefatto, che sarà forse necessario ricordare al lettore, giustamente distratti da problemi di più sostanziale importanza, è stato, come si è detto, il discorso di Fanfani a Caserta, discorso in cui il presidente del Consiglio ha pronunciato alcune frasi che sono state interpretate come un invito sia pure veludoso ad impedire i socialisti nella maggioranza governativa, e come un attacco alle forze della destra, democristiana e non, che a tale ingresso si oppongono. Varrà la pena ricordare le frasi « incriminate ». Riferendosi ai protagonisti del nostro schieramento, Fanfani ha dichiarato ad un certo punto: « Nessuno di questi antichi patrioti che oggi onoriamo presume di possedere il metro oltre il quale ogni mutamento è rovina, ogni innovazione è disastro... Consideriamo e applichiamo in questo momento storico la grande lezione e non permettiamo che passino per garantiti delle libertà coloro che pensano soltanto al proprio privilegio... che passino per autori di unione coloro che armeggiano per sbarrare il passo a chi veramente aspira ad unirsi più o meno consapevolmente con tutti quelli che amano la giustizia e la libertà ».

La prima bordata contro queste affermazioni è stata sparata ieri mattina dalla nazione, il cui commentatore politico osserva che nel suo discorso « Fanfani prende posizione contro tutti coloro che sollevano riserve o manifestazioni dubbie sulla opportunità della apertura a sinistra » ed anzi « getta su questa parte della democrazia cristiana l'atroce sospetto che non obbedisce ad alte preoccupazioni politiche, ma intenda solo prestarsi a coprire gli sporchi interessi del privilegio ». E questa sarebbe « un'opera di autentica diffamazione » da parte di Fanfani.

Ma quel che ha fatto temere che le cose stessero precipitando rapidamente verso una crisi è stata una velenosa dichiarazione di Malagodi, il quale si è rivolto, sia pure con una formula ipocrita al presidente del Consiglio, accusandolo di essere un « provocatore » « indegno » di coprire tale carica. Nel discorso di Caserta, ha detto Malagodi, « qualcuno vorrà vederci, senza dubbio a torto, un rovesciamento improvviso di posizioni, non detto di un uomo come l'onorevole Fanfani. Altri vi vedrà, pure certamente a torto, una provocazione, anch'essa indegna di un presidente del Consiglio, e per di più puerile. Altri ancora vi vedrà un molo di cattivo umore verso la dura realtà e una di quelle riflessioni generiche, come ci avviene a tutti di farle in certi momenti di fatica e di sconcerto ». Ma a Malagodi preme che resti fermo, nonostante tutto, « il duplice impegno preso alla Camera da Fanfani di restare fedele alla politica occidentale senza equivoci e senza svaolamenti e di non accettare né fare crisi fuori dal Parlamento ». E su cose siffatte che si misura la lealtà di un uomo di governo e di una politica ».

In effetti, il riferimento alla possibilità di una crisi extraparlamentare è apparso subito quello che rifletteva di più le preoccupazioni dei discorsi circa la possibilità che Fanfani avesse deciso di prendere di contropiede la situazione ed assumere egli stesso — sulla base dei risultati del dibattito alla Camera — l'iniziativa di una crisi. E tale impressione è sembrata avvalorata dalla notizia che alla Camilluccia si era riunito lo stato maggiore democristiano: Moro, Fanfani, Piccioni, Gui, Gava, Scaglia e Salizzoni. Ma dopo due

ore e mezzo di riunione, la situazione è apparsa sdrammaticata dagli stessi protagonisti e Fanfani, il cui discorso di Caserta poteva effettivamente avere il significato attribuitogli da Malagodi, si è detto « sorpreso » delle reazioni suscitate dal suo discorso, tanto delle condanne della destra quanto delle approvazioni del centro sinistra (socialdemocratiche e repubblicane). Nella riunione si è concordato in effetti, sembra con qualche resistenza di Fanfani, di non assumere alcuna iniziativa, e Moro ha fatto presente le proprie preoccupazioni per la compattezza del partito. In un momento in cui la destra, sia all'interno del governo che fuori, ricomincia a far sentire in modo sempre più perentorio

la propria voce contro possibili « slittamenti » a sinistra. Alla segreteria de non sfugge certo la stretta azione di consistenza fra la destra del partito e i liberali, ed avverte che Malagodi conta essenzialmente sulle forze esistenti all'interno dei gruppi parlamentari di per far « barriera » contro qualsiasi operazione in direzione dei socialisti.

Fino a quando questo giuoco delle parti possa continuare è difficile dirlo. E' certo che Fanfani rischia al più piccolo errore di veder franare le sue forze o in una direzione o nell'altra, mentre i giochi di equilibrio di Moro appaiono sempre più precari. La maggioranza, in effetti, non esiste più. E se anche ieri essa non è uscita definitivamente

frantumata, e la breve tempesta si è calmata, appare chiaro che i tempi della crisi si stringono. Significativo è l'invito che, attraverso il settimanale Il Punto, il dirigente della « sinistra » dc, Granelli, rivolge a Moro per una iniziativa che apra la crisi, dopo la approvazione dei bilanci, attraverso i normali organi del partito.

In previsione delle battaglie delle prossime settimane, come « que, le correnti democratiche si affrettano a riorganizzarsi » e a riqualificare l'azione interna. Domani si terrà una riunione della corrente fanfaniana, ed oggi Fanfani vedrà alcuni dei principali esponenti della corrente. In settimana si riuniranno anche i parlamentari sceltissimi e i dirigenti dorotei.

La delegazione del PCI al Congresso del PCUS

La Segreteria del partito, per mandato ricevuto dalla Direzione, ha proceduto alla designazione della delegazione del Partito comunista italiano al XXII Congresso del Partito comunista della Unione sovietica.

Ne faranno parte i compagni Palmiro Togliatti, Umberto Terracini, Luciano Barca, Nide Jotti, Carlo Galuzzi, Renato Bastianelli e Giuliano Pajetta (responsabile della Sezione esteri del partito).

SINISTRA SOCIALISTA IN SICILIA

A Palermo si sono riuniti ieri un centinaio di delegati della corrente di sinistra del PSI per un esame della politica siciliana dopo la costituzione del governo d'Angelo. La riunione, alla quale ha partecipato il compagno Vecchiotti, è stata aperta da una relazione del compagno Vincenzo Gallo.

IL CAIRO, 2. — Il governo separatista siriano sta consolidando un grande sforzo per la propria posizione in campo internazionale, chiedendo il riconoscimento diplomatico alle maggiori potenze, e in quello interno, liquidando a ritmo serrato la struttura politica ereditata dall'unione con l'Egitto.

Il premier Kuzbari ha infatti annunciato che il suo governo ha nuovamente sollecitato i rappresentanti consoliari di vari paesi a Damasco a informare i loro governi del desiderio siriano di stringere rapporti con tutti i paesi che lo vorranno. Una particolare richiesta di riconoscimento diplomatico è stata fatta agli Stati Uniti, con una lettera che il ministro degli esteri siriano ha consegnato al console americano a Damasco.

I soli riconoscimenti su cui può per ora contare il regime nato dalla rivolta sono quelli della Giordania, della Turchia, della Cina di Chiang Kai-shek e del Guatemala.

Kuzbari, nell'intento di rafforzare la propria posizione anche fra i paesi arabi, ha inoltre convocato oggi l'ambasciatore dell'Arabia Saudita, sollecitando il riconoscimento diplomatico del governo di Riad. Non si sa tuttavia nulla dell'esito del colloquio. L'ambasciatore saudita si è limitato a dire che riferirà al re le richieste del governo siriano.

Secondo Radio Damasco, 16 personalità siriane, tra le quali figurerebbero Sabri Assal, il premier e nel 1955 l'espulso dal potere, e Salih Butar, ex ministro degli esteri, l'ex vice presidente della RAU, Akram Hourani e l'ex primo ministro Khaled El Azem, avrebbero firmato una dichiarazione antinasseriana che chiama « i fratelli arabi dell'Egitto a liberarsi dalla dittatura ».

confine può essere normalmente percorso in tre-quattro ore, questo convoglio vi è impiegato nove ore, dati i continui controlli dell'esercito. Nessun militare figura fra i profughi e ciò sembra confermare le voci di arresti in massa di soldati e ufficiali egiziani concentrati poi in alcune grandi caserme e accampamenti di Damasco.

Kuzbari ha ricevuto infine oggi, ha annunciato Radio Damasco, una non meglio precisata delegazione sindacale (la radio non ha fatto alcun nome dei componenti la delegazione) alla quale ha confermatogli che il governo resterà in carica soltanto il tempo necessario a organizzare le elezioni. Non è stato fornito alcun particolare circa

alla liberazione dei detenuti politici.

Al Cairo Nasser ha confermato, in un discorso pronunciato all'Università, la decisione della RAU di non intraprendere alcuna azione di forza per riportare la Siria in seno alla RAU anche se il Cairo, secondo le parole del presidente Nasser, non ha affatto rinunciato a considerare ancora la Siria parte integrante della repubblica.

Nasser è comparso del tutto intontato davanti all'Università ove gli studenti gli hanno tributato molti applausi ed ha pronunciato un lungo discorso sui recenti avvenimenti.

La rivolta siriana, egli ha detto, potrebbe essere il punto d'inizio di una reazione distruttiva dell'unità e della vita stessa dei paesi arabi. Il nazionalismo arabo ha ricevuto in questi giorni una scossa e un tradimento che potrebbero risolversi in una catastrofe. Tuttavia, ha soggiunto Nasser, se noi saremo forti e tenaci potremo invece fare di questo avvenimento la forza che può distruggere la reazione in tutti i paesi arabi.

Nasser ha attaccato aspramente il gruppo dei « cinque uomini » che governa ora la Siria ed ha affermato che re Hussein di Giordania « ha appoggiato il tradimento come ha sempre fatto nel passato ». Il presidente della RAU ha affermato che nella giornata di ieri la popola-



Henri Alleg in una foto scattata prima del suo arresto

(Dal nostro inviato speciale) PARI, 2. — Henri Alleg è riuscito a fuggire da una camera di sicurezza dello ospedale Pont Chaillon, presso Rennes. Egli è evaso alle 4 di stamane, dopo aver seguito le sbarre della finestra. La notizia si è sparsa fulmineamente, nel pomeriggio di oggi, a Parigi. Verso sera è stata confermata dalle agenzie di stampa. Nonostante le ricerche effettuate dalla Gendarmeria, anche con l'aiuto di cani-poliziotto, il fuggitivo non è stato ritrovato alcuna traccia.

La personalità di Henri Alleg è nota in tutto il mondo. Le vicende di cui egli è stato protagonista sembrano efficacemente alcuni degli aspetti essenziali della Resistenza algerina: la partecipazione ad essa di nomi di tutte le correnti politiche e le inenarrabili sofferenze patite sotto la tortura da coloro che sono caduti nelle mani degli oppressori.

Henri Alleg è comunista dal 1940, quando aveva vent'anni. Si iscrisse al Partito comunista algerino mentre la Francia e l'Algeria erano sotto il dominio di Petain. Dopo la guerra, divenne responsabile della gioventù comunista algerina. Nel 1950 fu nominato direttore dell'Unité quotidiano democratico di Algeri, « Alger Republicain ». Un incarico diffi-

cile e pericoloso, che Alleg seppe assolvere con serenità, intelligenza e coraggio personale non comuni. Nel '55, la redazione di Alger Republicain « subì » un attentato fascista. Poco dopo, il quotidiano fu soppresso dalla delegazione generale, dietro ordini venuti da Parigi. Alleg si batte per qualche mese tentando di farlo riapparire, ma inutilmente.

Nel novembre 1956, poiché correva il rischio di essere arrestato, Alleg entrò nella clandestinità. Fu catturato il 12 giugno 1957, pochi giorni dopo il suo amico Maurice Audin, un altro giovane e coraggioso compagno, professore di matematica. Ad Algeri, imperiosamente, a quell'epoca, la battaglia dei paracadutisti contro tutti i sospetti di simpatia verso la resistenza dell'FLN. Gli algerini venivano internati a migliaia. Chi era sospettato di avere un ruolo dirigente « scompaiva ». Alleg fu sequestrato per un mese nella lampeggiante villa di El Biar, dove i paracadutisti avevano installato le loro camere di tortura. Durante un interrogatorio in quelle stesse stanze, Audin fu strangolato dal tenente dei paracadutisti Charbonnier. Le autorità dissero che l'interrogatorio fu un tentativo di fuga.

Alleg riuscì a sopravvivere a innumerevoli servizi e più tardi raccontò tutto in un libro (famoso dal titolo « La Question » (tradotto in italiano col titolo « La tortura ») che venne pubblicato in Francia nel febbraio 1958 e sequestrato dal governo Gaillard due mesi dopo. I nomi dei suoi servizianti, Alleg li tiene tutti in serbo per i giudici. Ma il processo fu ritardato di tre anni. Solo all'inizio del 1960 fu stabilita un'impunità per lui e per sette altri dirigenti del PC algerino, che si trovavano in prigione da tre o quattro anni. Il processo venne aperto il 13 giugno 1960, presso il tribunale militare di Algeri. Ma siccome gli occhi di tutto il mondo erano puntati su Alleg e sui suoi compagni, il tribunale decise di procedere a porte chiuse.

Nell'unica udienza pubblica, Alleg ebbe il tempo di pronunciare tre frasi, approfittando dell'interrogatorio di identità. Cominciò a parlare quasi sorridente: « Ho parlato con argomenti da fornire a proposito dell'interrogatorio a porte chiuse... è una astuzia di bassa lega, per impedire che si dica la verità sui metodi colonialisti impiegati contro i patrioti algerini, come li ho esposti nel mio libro. Ho nominato i miei servizianti e ho nominato i paracadutisti torturatori. Il presidente del tribunale SAVERIO TUSINO

Situazione sempre più tesa nel Medio Oriente dopo la ribellione siriana

Nasser invita i siriani alla rivolta Damasco cerca appoggi internazionali

Kuzbari sollecita il riconoscimento degli USA - Nessuna conferma della liberazione dei detenuti politici - Arrestato l'ex vice presidente Serraj - Manifestazioni per l'unità a Damasco e Aleppo - I primi convogli di profughi al confine libanese

Crollano come castelli di carta le promesse del ministro Bosco

Primo giorno di scuola e di caos

Poche classi hanno ospitato, in genere per un'ora o due, gli alunni - A Napoli non sono stati ancora nominati i due terzi degli insegnanti - Carabinieri davanti all'istituto nautico di La Spezia dove è stato imposto il « numero chiuso » - Situazione confusa nelle scuole di Roma e Firenze



Una scena colta ieri mattina in una scuola romana

Quante scuole hanno cominciato ieri a funzionare effettivamente? Come è facile capire si tratta di un interrogativo del tutto retorico, giacché nessuno è in grado di offrire notizie precise a riguardo. A cominciare naturalmente dallo stesso ministro della P.I. (che ieri ha parlato con Moro) di questi e altri problemi; tra gli altri la riforma universitaria e il piano decennale. L'unico « dato » è quello annunciato in anticipo, domenica alla TV, dal ministro Bosco, secondo il quale 9 milioni di alunni e di docenti avrebbero varcato le soglie delle scuole italiane. Ma non volendo fare al ministro il torto di non prenderlo sul serio abbiamo cercato di raccogliere alcune informazioni limitate ma non prive di valore indicativo, le quali già permettono di delineare un quadro di confusione che corrisponde alle facili previsioni dei giorni scorsi.

Numerosissime le classi non ancora organizzate, doppiamente in vista su larga scala (e in molti centri i turni saranno tre al giorno), rilevante il numero degli insegnanti (ed anche dei presidi) incaricati e stabilizzati non

ancora nominati o riconfermati dal Provveditorato.

Cominciamo a Roma. Tre Istituti scientifici in tutta la città, che conta ormai oltre due milioni di abitanti, e perciò doppi turni estenuanti: le lezioni del resto non sono cominciate così come in tutte le dodici le scuole medie di nuova istituzione. Numerosissimi i professori che ancora non conoscono la loro definitiva sistemazione per quest'anno.

Non molto diversa la situazione nelle scuole elementari. Inere zone della periferia, e non soltanto le borgate, sono ancora prive di una scuola elementare.

A Napoli non si riesce assolutamente a sapere quanto siano le nuove scuole medie istituite. In ogni caso la notizia risulterebbe di relativo interesse dal momento che i due terzi circa degli insegnanti (che sono incaricati o stabilizzati) non sono stati ancora nominati dal Provveditorato agli Studi. Quanto all'inizio delle lezioni si è verificato a Napoli quello che è accaduto a Roma, con l'aggravante che la carenza di aule scolastiche tocca livelli spaventosi nelle scuole di ogni ordine e grado. Le con-